

18
NEL RISCATTO

DEL M. R. PADRE

F. VITTORE

DI S. ALESSANDRO,

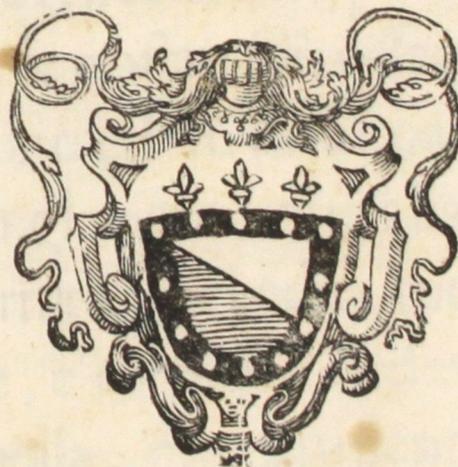
Carmelitano Scalzo Bolognese de' Felicori, e Missionario Apostolico,

Fatto dall' Arciconfraternità

DI S. MARIA DELLA NEVE,
DETTA IL CONFALONE.

All' Illustrissimo Sig. Senatore

MARC' ANTONIO
GOZZADINI
PROTETTORE DELLA MEDESIMA.



IN BOLOGNA M. DC. LXXI,

Per gli HH. del Peri. All' Angelo Custode. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO PADRONE.



Ogni conuenienza vuole, che à V.S. Illustrissima si presentino gli Accidenti di questo Riscatto, come quella, che l' hà generosamente promosso, religiosamente profeguito, e felicemente perfettionato, anche tutte le nostre più ossequiose premure deggiono essere di far palese, che tutto ciò di più glorioso, che alla nostra Arciconfraternità succede, tutto da Lei ci prouiene, e tutto à Lei deuesi ascriuere, come quella, che prudentemente il dispone, e foauemente conchiude. Non

4
isdegni hora dunque questa qualsia si, se
ben pouera nulladimeno deuota, e sence-
ra confessione delle vostre obligationi, e
creda, che troppo faremmo felici, se po-
tessimo così meritar di viuere, come sia-
mo ambiciosi di morire

Di V. S. Illustrissima.



*Obligatissimi, e Reuerentissimi Serui
Gli Arciconfrati di S. Maria della Neue.*

5
F à disposti così propriamente Iddio la Missione, e
il Riscatto de' MM. RR. PP. F. Bruno di Giesù
Cremaſco, e F. Vittore di S. Alessandro della Fa-
miglia de' Felicori Bolognese; l' vno, e l' altro
zo Carmelitano (per la liberatione de' quali fù dall' Il-
lis. Sig. Marc' Antonio, Senator Gozzadini, e Protettor
a Arciconfraternità di S. Maria della Neue, riceuto alli
traſineſſo, e letto nell' Oratorio alli 9. del caduto No-
re, il memoriale portone da' PP. del loro Conuento di
aria Lagrimosa) e vi hanno così pietosa, e generosa-
mentre contribuito i Veneti, e i Bolognesi; poiche, ad imitatio-
i quel Serenissimo Publico, alcuni Deuoti Nobili, e fa-
osi Mercanti hanno sborsato il dennaro per lo Riscatto
primo, e, cò meritoria emolatione, compito i nostri Cò-
adini a quello del secondo, ch'è parso ragioneuole a' su-
i Arciconfrati darne di tutto il seguito queste notizie al
lico, come quelli, che destinati alla Santa Opera, sono
ti à procurarne i vantaggi, palesandone le spese, ad ef-
o, che resti in chiaro la fedeltà, con la quale ne ammi-
rano le offerte Elemosine.

alli 6. dunque di Dicembre 1669. (dopo consumato il
o delle controuersie, ò sia essercitio delle Lingue orien-
nel Seminario di S. Pancratio di Roma) partirono da
lla Reggia Occidentale, destinati alle Missioni di Le-
e da' proprij Superiori i due souraccenati PP. verso la
cana, per imbarcarsi nel di lei famoso Porto di Liorno.
dimorarono, aspettandone l' occasione, fino alli 3.
ile 1670. nel qual dì sciolse da quei Lidi verso Alesan-
ta vn Pettachio Franceſe, detto il Rosario, e soura del
e velleggiarono prosperamente sin che, oltre passa-

isdegni hora dunque questa qualsiasi
ben pouera nulladimeno deuota, e sin
ra confessione delle vostre obligazioni
creda, che troppo saremmo felici, se
tessimo così meritar di viuere, come
mo ambiciosi di morire

Di V. S. Illustrissima.

*Obligatissimi, e Reuerentissimi Serui
Gli Arciconfrati di S. Maria della Neue*

5
Hà disposti così propriamente Iddio la Missione, e
il Riscatto de' MM. RR. PP. F. Bruno di Giesù
Cremasco, e F. Vittore di S. Alessandro della Fa-
miglia de' Felicori Bolognese; l'vno, e l'altro
Scalzo Carmelitano (per la liberatione de' quali fù dall' Il-
lustriss. Sig. Marc' Antonio, Senator Gozzadini, e Protettor
della Arciconfraternità di S. Maria della Neue, riceuto alli
8. e trafnesso, e letto nell' Oratorio alli 9. del caduto No-
uebre, il memoriale portone da' PP. del loro Conuento di
S. Maria Lagrimosa) e vi hanno così pietosa, e generosamē-
te contribuito i Veneti, e i Bolognesi; poiche, ad imitatio-
ne di quel Serenissimo Publico, alcuni Deuoti Nobili, e fa-
coltosi Mercanti hanno sborsato il dennaro per lo Riscatto
del primo, e, cō meritoria emolatione, compito i nostri Cō-
cittadini a quello del secondo, ch'è parso ragioneuole a' su-
detti Arciconfrati darne di tutto il seguito queste notizie al
Publico, come quelli, che destinati alla Santa Opera, sono
tenuti à procurarne i vantaggi, palesandone le spese, ad ef-
fetto, che resti in chiaro la fedeltà, con la quale ne ammi-
nistrano le offerte Elemosine.

Alli 6. dunque di Dicembre 1669. (dopo consumato il
corso delle controuersie, ò sia essercitio delle Lingue orien-
tali nel Seminario di S. Pancratio di Roma) partirono da
quella Reggia Occidentale, destinati alle Missioni di Le-
uante da' proprij Superiori i due souraccenati PP. verso la
Toscana, per imbarcarsi nel di lei famoso Porto di Liorno.
oue dimorarono, aspettandone l'occasione, sino alli 3.
Aprile 1670. nel qual dì sciolse da quei Lidi verso Alesan-
dretta vn Pettachio Francese, detto il Rosario, e soura del
quale velleggiarono prosperamente sin che, oltre passa-

te l' Isole di Corsica, Sardegna, ed altre di minor grido, giunsero al Canale di Malta, con resolutione d' iui dar fondo, per solennizzarui la Santiss. Pasqua; mà non potendolo, per la contrarietà de' venti (benche vi faticassero inutilmente due giorni) furono costretti à voltar vela, e prender vento per lo Farro di Messina, consolandosi con la speranza d' iui aggiungerli ad vn Conuoglio di sette Vascelli, che trè giorni prima hauea difancorato per le Smirne, e di viaggiare con più franchezza, senza timore di cimentarsi con Nemici Corsari; mà inteso dall' Almirante del Luogo, che la mattina antecedente haueuano ripigliato il Camino, per godere del beneficio de' Venti, i quali spirauan tuttauia secondi, hebbero per miglior consiglio essi pure di valersene in occasione sì rileuante, come appunto per trè giorni, e trè notti parue, che felicemente loro fortisse, non incontrando alcun sinistro; mà sù l' Alba del quarto tramontarono tutte le concepute speranze, quando à vista di Candia scopersero noue Vascelli, che in vn istante à dar la caccia al loro Legno velocemente si posero; quattro de' quali erano di non ordinaria, e gli altri cinque di minore grandezza, armando chiascheduno de' primi 200. Soldati, 50. Marinari Schiaui Christiani (che forzati dal bastone reggeuano le Vele, ed i Remi) e 44. pezzi di Canone; con 20. solo de' quali erano gli altri muniti, che portauano 100. Soldati, e 25. Marinari, come sopra: Fù questo vn assalto così improuiso, ed inaspettato, che scorgendosi da' nemici fouraffati nel numero, e debilitati dalla mancanza d' Armi, e Soldati frà loro, si diedero in così certa estemità al dubbio consiglio di abbandonarsi alla fuga, che loro fino alle 23. hore fù combatutta, non victata da Cannonate incessanti, con-

tinuate

tinuate salue di Moschetti, e sempre mai più rinforzate strida *Ammaina Cane, Ammaina Perro, Ammaina Zodio*; perche non prima fur dalle Canonate rotte le funi, che sosteneuano la vela di Trinchetto, e forzati i Comandanti à lasciarsi abbordare à discrezione; nel che si pianse da' miseri passeggeri apprestata la più inhumana, ed orrida scena, che potesse aprirsi giamai alla loro funestissima Tragedia; nella quale l' odio de' Barbari a' Christiani, e l'amore de' medesimi all' altrui sostanze, facendo le prime parti, la ridussero all' vltima catastroffe, spogliando delle proprie vesti, e del comando, cò indicibil disprezzo il Capitano infelice, e strascinando con egual ferezza, maltrattati come erano, à bordo de' proprij Vascelli i ventidue Marinari, che stauano sù lo poco men, che sdruscito Pettacchio; al quale ritornarono poscia con Palli, Manaie, ed altri attrecci ostili, per fraccassarui, come fecero quante Casse, Forzieri, e Balle di merci vi trouarono, e per sforzare la Camera di Stiuua, la quale haueua il Comandante dat' a' PP. per assicurarli da gl' oltraggi de' Canonici, e non furono sicuri dall' insolenza de' Barbari, che li assalirono cò tal' empito, e ferezza, che l' inhumanità istessa de' maggiori Tirani in essi vnita sembraua alla consumatione dello sdegno più acanito; dandosi molti ad vn tratto à suelerli di mano i Breuiarij, i Crocefissi dal petto, e gli Abiti d' indosso à forza di Pugni Guanciate, e Calzi, e minaciandoli col ferro alla mano di toglierli la Vita, se non dauano i contanti, c' haueuano, e de' quali fecero essatissima perquisitione, fin che ritrouati i 200. Vngari, che portauano, per soccorrere alle necessità de' loro Correligiosi Missionarij in Leuante, se ne ripassarono à ripartirseli forse ne' proprij legni. Mà alla partenza

8
loro altri souragiunfsero, i quali non ritrouando di che far preda, si diedero à sfogarne la rabbia soura i due Padri, bat- tendoli, e flagellandoli tutta quella notte, in cui non heb- bero altra consolatione, che di patir per Cristo, nè altra spe- ranza, che di goderlo in breue, scorgendo impossibile il so- prauiuere à tante calamità; l' orrore delle quali poi anche, fu l' far del giorno rappresentandosi nel proprio essere à quei Barbari, li cōsigliò à sollecitare la ritirata a' proprij più ficuri da quel sì mal ridotto Vascello, dal quale ne trasse- ro poi ancora i sudetti PP. nõ per cōpassione, mà per odio, dādone ben chiari i segni con le rifate, ed oltraggi co' quali ne li strascinarono semimorti, più per li patimēti trà loro in vna notte sofferti, che per le Borasche di più giorni nel Ma- re, alla Capitana nella, quale furono riceuti con ogni sorte di disprezzo da circa 400. Persone, che vi erano trà Tur- chi, e Mori, ad vno de' quali, come più fiero nemico de' Re- ligiosi di Cristo, fù imposto lo spogliarli alla presenza di tutti, ed il cercarli di nuouo, se haueuano danari; e quelli lo fece con modi così sconci, ed improprij, non solo ad vna religiosa modestia, mà alla più licentiosa disolutezza, che non vuol palesarlo per quello stesso orrore, e confusione la Penna, per cui a non mirarlo si chiudeuano, od altroue gi- rauano le pupille degli Astanti.

Terminata l' obbrobriosa, ed indegna perquisitione, rihebbro gli Abiti, de' quali riueltiti furono aggiunti al rolo degli altri Cattiui, con l' assignamento d' vna Stuoia per per dormire, e trè Croste di Biscotto ogni 24. hore, con vna Bordacchia d' acqua, d' ordinario fetida, e verminosa, per viuere. Intanto, per ben trè volte si conchiuse lo sepa- ramento trà loro, mà le replicate istanze, dal P. Vittore

9
porte al Generale, ch' era va rinegato Francese, lo indus- sero à, compassionandolo, permettere, anzi comandare, che non fossero disgiunti, e questa fù l' vnica consolatione, che non gli fù, se ben contrastata, mai tolta nel viaggio.

Due giorni dopo resero vna Polacca, con 22. Christiani, e varie ricche merci, di Cottoni, Sete, Drappi di Soria, e che subito trasmisero à Tripoli, mà cō tale occasione nõ puo- tero i Padri conseguire di prendere essi ancor Terra, ben- che ne validasse l' istanze il vederli inabili à più lungamē- te soffrire i disagi maritimi nel corseggiare; però che non v' essendo vso di mandar gli Schiaui con le prede, hebbero per risposta, esser legge de' Corsari il seco sempre condurli in traccia d' altre; onde fù lor d' huopo il patientare per al- tri 49. giorni gli incomodi del Mare, otto de' quali ferma- ronsi però à Rhodi per celebrarui la loro gran Pasqua, sen- za terminar, od intermettere la passione de' poueri Schiaui nuoui, e vecchi, i quali morti di fame, erano à due à due posti ogni sera in catena; anzi con accrescer quella del P. Vittore, perche in vno di quei giorni dopo il Pranzo, dato dal Generale a' Capitani de' Vascelli, essendo interrogato alla loro presenza, d' onde col Compagno venisse, e da qual luogo, col risponder, da Roma, mandati da' suoi Superiori ad Aleppo in Soria, diede occasione, che di nuouo lo ric- chiedesse, se haueuano seco denari pe' l' viaggio, e se li era- no stati leuati, e da chi; e che esso gli facesse risposta, che portaua i souradetti Vngari, dati loro in Roma da ripar- tire a' Missionarij di Leuanti, mà toltigli nel proprio Vascel- lo la sera, che furno presi, da Gente, non conosciuta; di- scorso, onde gli auuenero molti infortunij; conciosia cosa, che il Generale perciò infuriato sgridolo, *Ti non hauer*

veduto, se star Turca, ò Christiano? Ti già non star orba, mà veder; e mi voler fauer; se ben poscia lo licentiò, dopo la protesta, che nel tempo, che gli furono leuati, era in luogo oscuro, e circondato da Gente straniera, quale esso auuertì solo esser Turca, e non Christiana, e poscia due giorni dopo il Capitano, che l'hauea preso, fattolo chiamare in coperta della Capitana, il riceuette con tale strapazzo: Cane, Perro, Bugiardo, senza fede, me la pagherai, e presolo per la barba tanta gli ne strappò dal mento, quanta ne afferrò, con dolor sì indicibile, che stimaua sueltane anco la pelle, poi diedesi alle minaccie di farlo, ò sospendere ad vn' Antena, ò trócar gli il Capo dal busto, ò perir sotto vn legno, od immergergli vna Sabla ne' fianchi alla presenza del Bassà di Tripoli, per hauer nell' esame detta la bugia al Generale, e forse se l'haurebbe effettuato sin' d'all' hora (benche soggiungesse il Padre, che tutto era pronto à volontieri soffrire per amor di Dio, e della verità) se non accorreua il Generale nedesimo à quelle strida, imponendo al Capitano, che si ritirasse, e compiacesse, che del poco rispetto portato o gli, non ne faceua per all' hora altro risentimento.

La notte seguente uscirono dal Porto verso Fenica, indi alla Bomba, oue s'impadronirono d' vn' altra Polacca, con sopra decinoue Christiani, e varie merci, e poco dopo abbordarono due Tartane, ed incendiarono vn Pettacchio Corfaro Maltese, che daua in terra à trauerso, con quell'acquisto; poscia s' inoltrarono nel Golfo della Sidia; lasciando addietro Derni, primo Castello di Barberia verso Leuante, con auuanzarsi alla Riuiera di Tripoli, nel cui Porto entrarono alli 3. Giugno, trà 'l rimbombo di tutti i Cannoni della Piazza, e de' Vascelli, e 'l suono di molte Trombe, al-

uali rendeuano ecco funesta le smoderate risa, e fischi a-
i quegl' Abitanti Turchi, e Mori, tutti concorsi à rimirar
marco, fatto à due, à due degli Schiaui, e delle ricchez-
squistate, e che in tal guisa furono rassegnat' auuanti il
à, dal quale si rimisero ad vn Castello, oue giunti nel
ile furono consignati alli Guardiani, Bassi, e Scriuani
bagni, i quali (giusta gli ordini del Bassà, e' l costume
Traci) diedero à ciascheduno di loro vna Camiscia, &
aro di mutande di Bóbace, con vn Giulecco, cioè Giu-
bianco di pano rozzo, due Baracani, ò Schiauline, ed
piastra di Siuiglia, dono consueto farsi ad ogni nuouo
auo; poi li ripartirono ne i trè Bagni di S. Michele, il
ssimo, oue andò il P. Bruno del SS. Rosario, il vecchio,
quale entrò il P. Vittore, e di S. Antonio, il nuouo, nel
le s'acquartierarono gli altri Schiaui.

sono questi Bagni (capaci per ciascheduno di 5. in 600.
mini) fabricati all' vso de' Claustri Religiosi d' Italia,
più, chi men grande, con varij Tauolati, in egual distan-
gli vnì soua gl' altri disposti, per ristorarsi la notte dalle
sfribili fatiche di cauar pietre, con alcune stanze apar-
da celebrarui gl' Vfficij Diuini, cioè la Santa Messa, al-
uale interuengono tutti quei miseri ogni mattina vn' ho-
uanti giorno (per esser pronti ad intraprendere nella le-
a del Sole le giornali fatiche, dalle quali non hanno
i posa) e due le Domeniche, e Feste più Solenni, nelle
li Ella si canta, e tutti si comunicano, dopo varij di-
rsi, ed ammaestramenti Spirituali, non inquietando quel-
sà con essercitij manuali i Religiosi, destinati al Mini-
o dell' Anime, anzi tollerando loro l' vso degl' Altari
forme i nostri riti; se bene gli Schiaui loro, anche più

veduto, se star Turca, ò Christiano? Ti gia non star orba, mà veder; e mi voler sauer; se ben poscia lo licentiò, dopo la protesta, che nel tempo, che gli furono leuati, era in luogo oscuro, e circondato da Gente straniera, quale esso auuertì solo esser Turca, e non Christiana, e poscia due giorni dopo il Capitano, che l'hauea preso, fattolo chiamare in coperta della Capitana, il riceuette con tale strapazzo: *Cane, Perro, Bugiardo, senza fede, me la pagherai,* e presolo per la barba tanta gli ne strappò dal mento, quanta ne afferrò, con dolor sì indicibile, che stimau sueltane anco la pelle, poi diede alle minaccie di farlo, ò sospendere ad vn' Antena, ò trócar gli il Capo dal busto, ò perir sotto vn legno, od immergergli, vna Sabla ne' fianchi alla presenza del Bassà di Tripoli, per hauer nell' esame detta la bugia al Generale, e forse l'haurebbe effettuato sin' d'all' hora (benche soggiungesse il Padre, che tutto era pronto à volontieri soffrire per amor di Dio, e della verità) se non accorreua il Generale nedesimo à quelle strida, imponendo al Capitano, che si ritirasse, e compiacesse, che del poco rispetto portato gli, non ne faceua per all' hora altro risentimento.

La notte seguente uscirono dal Porto verso Fenica, indi alla Bomba, oue s'impadronirono d' vn' altra Polacca, con sopra decinoue Christiani, e varie merci, e poco dopo abbordarono due Tartane, ed incendiarono vn Pettacchio Corsaro Maltese, che daua in terra à trauerso, con quell'acquisto; poscia s' inoltrarono nel Golfo della Sidia; lasciando addietro Derni, primo Castello di Barberia verso Leuante, con auanzarsi alla Riuiera di Tripoli, nel cui Porto entrarono alli 3. Giugno, trà 'l rimbombo di tutti i Cannoni della Piazza, e de' Vascelli, e 'l suono di molte Trombe, al-

le quali rendeuano ecco funesta le smoderate risa, e fischiate di quegl' Abitanti Turchi, e Mori, tutti concorsi à rimirar lo sbarco, fatto à due, à due degli Schiaui, e delle ricchezze acquistate, e che in tal guisa furono rassegnat' auanti il Bassà, dal quale si rimissero ad vn Castello, oue giunti nel Cortile furono consignati alli Guardiani, Bassi, e Scriuani dei Bagni, i quali (giusta gli ordini del Bassà, e' l costume de' Traci) diedero à ciascheduno di loro vna Camiscia, & vn paro di mutande di Bóbace, con vn Giulecco, cioè Giupone bianco di pano rozzo, due Baracani, ò Schiauline, ed vna piastra di Siuiglia, dono consueto farsi ad ogni nuouo Schiauo; poi li ripartirono ne i trè Bagni di S. Michele, il nouissimo, oue andò il P. Bruno del SS. Rosario, il vecchio, nel quale entrò il P. Vittore, e di S. Antonio, il nuouo, nel quale s'acquartierarono gli altri Schiaui.

Sono questi Bagni (capaci per ciascheduno di 5. in 600. huomini) fabricati all' vso de' Claustri Religiosi d' Italia, chi più, chi men grande, con varij Tauolati, in egual distanza gli vnì soua gl' altri disposti, per ristorarsi la notte dalle infosribili fatiche di cauar pietre, con alcune stanze approximate da celebrarui gl' Vfficij Diuini, cioè la Santa Messa, alla quale interuengono tutti quei miseri ogni mattina vn' hora auanti giorno (per esser pronti ad intraprendere nella leuata del Sole le giornali fatiche, dalle quali non hanno mai posa) e due le Domeniche, e Feste più Solenni, nelle quali Ella si canta, e tutti si comunicano, dopo varij discorsi, ed ammaestramenti Spirituali, non inquietando quel Bassà con essercitij manuali i Religiosi, destinati al Ministero dell' Anime, anzi tollerando loro l' vso degl' Altari conforme i nostri riti; se bene gli Schiaui loro, anche più

12
vili, non riceuono da' Padroni Christiani trattamenti sì barbari, nè così infelici riescono le nostre Prigioni, come i loro Bagni, che ad ogni tempo sembrano vna diuampante Fornace, anzi vn' Inferno à tempo di quelle, malcondotte dalla fame, ed oppresse d' ogni mendicità fino all' vltimo fiato; tutto che vi si amministrano i Sacramenti di Confessione, Comunione, ed Oglia Santo, nè vi si contrasti la Raccomandatione dell' Anima, e la Sepoltura, alla quale si portano fuori della Città dagli altri Schiaui, come in Processione all' vso Cattolico, bassamente però Salmegiando, e senza alzar Croce, se non lungi dall' abbitato, oue poi vn picciolo Crocefisso espone chi stà alla testa degli altri, per esser più pronto in ogni occorrenza à nascondarlo, e lo tiene così alzato, sinche compiscano alle ceremonie funerali, ò i Sacerdoti franchi, che sono Padri Minori Offeruanti, à quali liberamente è concesso l' entrare, ed habitare nella sua Giurisdittione da quel Bassà, come pure il seruire di Paroco agli Schiaui Christiani ne' Bagni, od altri Religiosi Schiaui, come fecero appunto i Padri nel tempo, che vi dimorarono, essendo circa due anni, che niun' altro ve n' era capitato, cioè fino alli dieci del Maggio passato; giorno, nel quale per lo Sig. Michele Baiocco, persona d' vnico credito, presso l' Eccellenza di quel Bassà, e corrispondente del Sig. Giusto Vanech, Negotiante Fiamingo in Venetia, furono tolti da tante sciagure, con lo sborso di 700. Reali al Bassà, accordatigli, per liberar il P. Bruno, dal suo Serenissimo Publico, e d' alcuni Nobili, e Mercanti, come s' accennò, e per l' altra parte rimessigli dalla nostra Arciconfraternità con Cedola bancaria del Sig. Bernardo Pezzi: Dannaro, ch' ascende alla somma di lit. 990. 13. per la

13
maggior parte, mediante il paterno zelo dell' Eminentiss. nostro Arciuescouo Buoncompagni, e le religiose premure del suo Illustriss. Vicario Generale, Monfig. Antonio Ridolfi, dichiarate con lettere circolari ad ogni Capo Ecclesiastico della giurisdittione, in pochi Mesi adunato nel modo, che si leggerà nel fine.

Alli 5. dunque di Giugno si lasciorno da Tripoli alla volta di Venetia, hauendoui fino à quel giorno dimorato, per attender l' imbarco su' l' Vascello Olandese, detto la Croce d' oro, e viaggiarono sempre con sì contrario vento, che, in vn camino di quindici giornate, ve ne consumarono trentaquattro, non senza pericolo di finistri incontri, dalli quali li preferuò l' Altissimo, e timore di mancare trà le procelle, le quali tutte superate, giunsero à Malamoco il dì 9. di Luglio, nel cui porto fecero venti giorni di contumacia entro il Legno, che li portò, dopo i quali furono da i suoi Correligiosi condotti al proprio Conuento, dal quale dimoratiui alcuni giorni, per ristorarsi da' patimenti sofferti, partirono verso Bologna per la strada di Padoa, con varij disturbi, e disaggi.

Al loro arriuo in Bologna furono à riuerili gli Arciconfrati sudetti, ed à concertare con li Superiori della Religione la Processione, da farsi in rendimento di gratie, per il loro ritorno, nel dì vigesimo terzo d' Agosto, nel modo seguente, cioè.

Che la mattina della Domenica, priuatamente si depositassero in S. Martino Maggiore de' MM. RR. PP. Carmelitani Offeruanti della Congregatione di Lombardia, come Religiosi dello stesso Ordine, acciò che priuatamente verso l' hora di terza si conducessero Processional-

mente dagli Arciconfrati di S. Maria della Neve alla loro Chiesa, per assistere nell' Oratorio all' Vfficio, celebrarui la Messa, e Comunicarne i Fratelli; e ciò, in riguardo al render men incomoda l' altra Processione, da farsi il dopo Vespro fino al Conuento loro, fuor della Porta di Strada Maggiore, con l' Ordine seguente; cioè, che quattro Professi in Cappa cercassero l' elemosina, quattro Scalchi precedessero i Tamburini di Palazzo, ed altri quattro lo Stendardo dell' Arciconfraternità, sotto del quale caminassero i Professi, e Forastieri inuitati; ripartendo frà loro à disposizione degli Scalchi d' ordinàza due Chori di Trombe, e Musici à quali succedessero qualificato numero di Cavalieri, e cinque Angioli, i quattro primi con varie imprese, ed il quinto, con le Catene, insegne della Schiavitù de' Padri, che in mezzo à sei Vfficiali Maggiori (disposti auanti il M. R.P. Spirituale, il P. Maestro Domenico Maria Pafini, Dottor Collegiato del Terzo Ordine del Serafico, l' Illustriss. Sig. Senatore Gozzadini Protettore, ed il Priore) tenessero l' vltimo Luogo; ordine col qual giungendo al Portico de i PP. n' uscirebbero essi della porta Maggiore della Chiesa à ricauerli, facendo ala dalle bande finche verso 'l fine della Processione in mezzo la Squadra de i Cavalieri, ritornarebbero per la Chiesa nel Choro; sù vna Porta Laterale del quale standone il Superior Maggiore, dal sudetto P. M. Pafini, à nome degl' Arciconfrati suoi Figli, gli farebbero consegnati, e poscia intonato il *Tedeum*, che profeguito da i Musici, e detta l' Oratione, atutti poi darebbero licentia li Astanti, con ringratiament' adeguato alla sua molta Virtù il P. F. Lorenzo di S. Abondio, della stessa Religione Sacerdote Professo, ed in quel Conuento Lettor primario.

Nota

15

Nota delle offerte Elemosine per lo Riscatto del P. F. Vittore di S. Alessandro, Carmelitano Scalzo, e Missionario Apostolico, de' Felicori.

<i>Regolari.</i>			
PP. di S. Salvatore	lir. 3.	Maria Mascarella	lir. 4. 10.
Monache dell'Abbadia	33.	Maria delle Muratelle	9. 7.
Di S. Agnese	8. 3.	Maria della Carità	1. 2.
Degl' Angioli	5. 5.	Marino	15. 3. 4.
Di S. Agostino	15.	Mart. della Croce de' SS.	5. 5.
Di S. Gabriele Scalze Car.	5.	Michele del Mercato	1. 12.
Capuccine	5.	Salvatore	2.
Di S. Catterina	1. 10.	Fabbiano, e Sebastiano	10. 13. 4.
Della Concettione	1. 7.	Sigismondo	10.
Di S. Christina	4. 10.	Steffano	10.
Di Giesù, e Maria	2.	Tomaso del Mercato	4. 10. 6.
Di S. Gio. Battista	10.	Vitale, ed Agricola	1. 1. 4.
Di S. Huomobono	3. 1. 6.		lir. 120.7.6.
Di S. Guglielmo	4.	<i>Compagnie Spirituali de'</i>	
Di S. Leonardo	3. 4. 4.	SS. Andrea	lir. 3.
Di S. Lodouico	3.	Bartolomeo su'l Rheno	5.
Di S. Lorenzo	4. 3. 2.	Buon Giesù	25. 10.
Di S. Margarita	7. 16. 6.	Francesco	1. 11. 2.
Di S. Maria Nuoua.	2. 17. 4.	Giobbe	5.
Di S. Pietro Martire	6. 14. 6.	Giorgio	1. 5.
Della Santiss. Trinità	3. 8. 10.	Giuseppe	7. 10.
Di SS. Vitale, & Agricola	4. 6. 10.	Giacomo	20.
	lir. 122. 3. 0.	Marco	15.
<i>Parocchie.</i>		Maria dell'Aurora	3.
SS. Barbatiano	lir. 2. 4.	Maria Coronata	2.
Biagio	3. 7. 6.	Maria del Piombo	7. 10.
Catarina in Saragozza	4. 12.	Maria de' Poveri	6.
Cecilia	18. 10.	Maria della Purità	2.
Cosma, e Damiano	2. 7.	Spirito Santo	5.
Cristina di Pietra Lata	1. 5.		lir. 109. 6. 2.
Geruasio, e Protasio	21. 13. 6.	<i>Compagnie degl' Arti de'</i>	
Giacomo de Carbonesi	3. 2.	Barbieri	2. 10.
Lorenzo	1. 2.	Biseglieri	10.
Mamolo da vn Parrochian	4. 10.	Drappieri, ò Strazzar.	15.
Margarita	1. 18.	Fabri	10.
Maria Maddalena	2.	Falegnami	10.
		Lanaruoli	7. 10.

Maccellari	5.
Meccari	15.
Muratori	15.
Pescatori	10.
Salaruoli	10.
Speriali	3.

lir. 113.

Comuni.

Abbante	4.
Alemanni	2. 7. 2.
Aluole	1. 14. 8.
S. Antonio di Sauena	4. 15. 8.
Anzola	4. 6.
Argelo	2. 4.
Barbaruolo	12. 4.
Baragazza	15. 0. 2.
Barisella	11.
Borgo Panigale	24. 18. 4.
Capugnano	13. 16.
Casa de' Fabri	7. 11. 8.
Casa Dio	2.
Casalecchio	4. 17. 2.
Castagnuolo di S. Gio.	4. 17.
Castagnuolo minore	10. 2.
Castel Franco	3. 10.
Castel Guelfo	3. 10.
Cauane	26. 2. 6.
Ceredolo	2. 3.
Croce del Biaco	5.
Fossolo	3. 3.
Funo	1. 15.
Gaibola	1.
Gauasseto	1. 10.
S. Giorgio di Piano	7. 16. 2.
S. Gio. in Perficeto	17. 14. 10.
S. Gio. in Triaco	5. 9.
S. Giuseppe fuori di Sar.	12. 4.
Gorgognano	1. 6. 8.
Curano	9. 3.
S. Lazaro	4. 8. 8.
Lizano	7. 15.
S. Lorenzo in Collina	7. 19. 6.

Malalbergo	15.
Manzolino	3. 5. 6.
S. Marino	4. 10. 8.
Mezzolara	4. 17.
S. Michele di Bagno	3. 1. 6.
Minerbio	1. 16. 6.
Monghidoro	6. 11.
Monte Caluo	4.
Monte Cauolari	1. 15.
Monte S. Giorgio	9. 10.
N. N.	4. 10.
S. Nicolò di Villa	1. 5. 2.
Padulle	5.
Pianoro	5. 6. 4.
Pietra Colori	1. 10.
S. Pietro in Casale	7. 2. 8.
Pieve de' Duglioli	2. 4.
Pieve del Pino	13. 6.
Pieve di Roseno	10. 3.
Pitigliano	5. 12.
Pontecchio	11. 14. 2.
Porretta	11. 10.
Rudiana	7. 6. 8.
Sabbione di Piano	1. 17.
Sala	7.
Saletto	15.
Saluaro	3. 10. 1.
Samoggia di Montagna	4. 7. 6.
Selua	2. 10.
Tiuole	3. 15. 4.
Trebbo	3. 17. 4.
Treppio	12. 18.
Val di Sambra	6. 6.
Vedrana	1. 16. 4.
Venola	3. 7. 0.
Villa nuoua	1. 10.
S. Vincenzo di Piano	3. 10. 6.
	lir. 420. 17. 10.
<i>Elemosine particolari date da</i>	
Giusto Vantrech	90. 16. M.
Vn Deuoto	5.
Da varij	1. 3. 6.
Colti con vna Borsa	14. 16. 4.

218
NEL RISCATTO
DI CARLANTONIO

B E T T I

Cittadino Bolognese

SCHIAVO IN CANDIA

Fatto dalla Veneranda Arciconfraternità di S. MARIA della
NEVE detta del GONFALONE dell' Anno 1717.



Così parla il Liberato.

VEggio, al fin veggio le lasciate Mura
Di te, Felsina mia, perchè di Madre
Tù serbando l' amor, provai leggiadre
Di Pietà tue finezze oltre misura.

Ah fosse in me di ricambiar ventura,
Con la memoria di dolenti, ed adre
Sciagure accese in numerose squadre,
Per te affanni soffrir con larga usura.

Ma chi mai puole all' infinito appresso
Render pariglia? Attonito rimiro
Per affetto pietoso il dolce amplesso -

Scorgo in un, che da me null' hai desiro;
Starò rivolto al Ciel sempre dimesso,
Perchè ogn' or piova grazie a Te l' Empiro.

Alli Devoti della S. Opera del Riscatto gli Arciconfrati:

ROicchè dopo gli effetti misericordiosi della Divina Provvidenza nel sollevare i depressi dalle miserie di questo Mondo, inceppati da barbara crudeltà sovra d'ogn'altro riguardo mirabilmente la compassion di que' Fedeli campeggia, i quali, riflettendo alle angosce, dalle quali con tiranni macerati ne sono, caritatevolmente s'propriandosi di loro sostanze, li conferiscono, per veder quelli ripassare dagli stenti alla felicità, rimetterli dalli travagli alla quiete, e dalla schiavitù ripigliar l'aura natia della libertà. Quindi è, che fondosi potuto felicemente dalla nostra Arciconfraternità, secondo il di lei Santo Istituto adempiere la intenzionata mesi sono liberazione di CARLANTONIO BETTI dalle mani de' Turchi, attribuir ciò si debba alla pietà di chi, rimosso ogni indugio, al sovvenimento pronto si è dimostrato; a fine di dare come pubblico conto del seguito nella esecuzione del presente Riscatto, se ne avanza la Descrizione principalmente alle mani de' medesimi immediati Benefattori. Per poi insieme infiammar sempre più la cristiana pietà ad esercizio gradevole cotanto al Signor'Idio, giusta l'Oracolo Pontificio di SISTO V.* onde si moltiplichino li concorrenti a copiose limosine, sicuri, che con tutta integrità annualmente si depositano ne Sacro Monte, e da dove non si levano se non con ispeziale approvazione, e Mandato dell' Eminentiss., e Reverendiss. Pastore, si porge altresì alle mani di tutti questo Racconto, atto per verità sovra di qualunque altro sino ad ora in simile congiuntura descritto a far sì, che primieramente ben mille volte si ringrazzi il Signore, degnato si col Divino suo Spirito suggerire al cuor di molti l'aver parte ad un tale compassionevolissimo Riscatto: secondariamente valevole a disporre chiunque ad abbracciare in avvenire con ogni fervore di pia generosità il soccorso di una tant' Opera di Misericordia, compendio di quasi tutte le altre: Non mancando alla giornata notizie deplorabili di trovarsi nostri Cittadini nel pelago d'afflizioni per l'Anima, e pel Corpo indicibili, recate loro dalla inumanità di que' Barbari, ma rendonsi per lo più inutili con la compassione gli avvisti, attesa la scarsezza del Danaro, che da' Limosinanti a prò dell'Opera, e nelle Cassette in varie Chiese per la medesima inscrite, ed esposte, vien raccolto.

* Sixtus PP. V. in Bulla incipien. *Cum benigna mater* Anno 1586. edit. -- *Opus quod ceteris corporalibus misericordia Operibus antecellit, & in quo uno ferè omnia quasi per compendium simul exercentur.*

NARRAZIONE

CARLANTONIO del già Antonio BETTI Cittadino di Bologna in età d'anni 35. hà dato motivo alla nostra Arciconfraternità di S. MARIA della NEVE detta del GONFALONE, unica in Bologna nel raccorre Limosine da' Fedeli per l'impiego di riscattarne dalla Schiavitù fra li Turchi, o d'altri Barbari, d'esercitar seco il di lei santo Istituto, consolatafi in fine a compimento d'ogni per lui applicazione, conforme il consueto, col render grazie all' Altissimo il giorno 15. d'Agosto 1717., cantatosi da scelto Coro di Musici l'Inno Te

Deum laudamus, nel Tempio della stessa Arciconfraternità, dopo la Processione principia dalla Chiesa di S. Giuliano a Porta Toscana, detta di Strada Santo Stefano, di dove prenderono gli Arciconfrati vestiti con Cappa, ed Insegna, sotto del proprio Stendardo il predetto CARLANTONIO tuttavia in comparìa di Schiavo in abito Turchesco, ammesso vicino a Stuolo di Putti vestiti in sembianza d'Angioli, portanti in sacro Trionfo le divise di Schiavo, con le Catene d'appendersi con quelle l'altri alle pareti del detto Tempio dell' Arciconfraternità, sovrapposti inscrizione di memoria di sua liberazione, susseguito da copioso numero di Nobili, parimenti con Cappa, ed Insegna dell' Arciconfraternità, e in fine dall' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Protettore, dal M. R. P. Spirituale, e da' Signori Uffiziali della medesima, eccitandosi per tutto il lungo tratto della Processione sentimenti di festevole gioja col battersi de' Tamburi, e col suono delle Trombe pel ritorno del Cittadin liberato.

A questa applaudita funzione si pervenne per aver detto CARLANTONIO tempo fà scritta Lettera diretta all' Illustriss. Sig. Gio. Battista Sampieri b. m., che passò alle mani del Illustriss. Sig. Antonio suo Figlio, il quale leggendo le calde suppliche del tormentatissimo Schiavo, acciocchè si fosse con la singolar sua pietà adoperato a riscattarlo da quel barbaro, e crudele soggiorno; esso Sig. Antonio, viva immagine delle saggie maniere del di lui defunto Sig. Genitore, in niun modo volle, che con la morte seguita di questi la fiducia del supplicante restasse abbandonata, si diede perciò a praticar quanto pareagli opportuno al conseguimento della bramata grazia. Fù a pregare l' Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Co. Ottaviano Zambecari Primicero della perinsigne Basilica Collegiata di S. Petronio, ec. come Protettore dell' Arciconfraternità, significando lo stato compassionevole del Concittadino, implorando in sequela l' assistenza della medesima Arciconfraternità. Diede all' istanza risposta, che abbracciava molto volentieri di proporre, e di trattare con gli Arciconfrati con tutto spirito la pia incombenza di loro istituto a favore del raccomandato, sperandone, mediante l' efficacia di S. E. il Sig. Co. Luigi-ferdinando Generale Marsili Confratello offiziosissimo, un' ottimo esito.

Si tenne Congregazione coll' intervento dell' Illustrissimo Signor Protettore, del Padre Spirituale M. R. P. D. Andrea Bolognetti Chericò Regolare, Esaminator Sinodale, Revisore Teologo del S. Uffizio, di Sua Eccel. il Sig. Generale Marsili, e degli Arciconfrati in legittimo numero, i quali, udito il contenuto nella detta Lettera, e rappresentate le premure del suddetto Cavaliere, fù risoluto concordemente di doverli accudire ad un più che mai sia possibile sollecito Riscatto, animandosi coraggiosamente nel conseguirlo col mezzo delle sperimentate prudentissime direzioni di S. E. Sig. Generale Marsili, sino dall' Anno 1683. per lo Schiavo allora liberato, ed altri ancora, non risparmiandosi all' attenzione, e nello scrivere con dettatura di validissima raccomandazione a' Personaggi di conto, ed in quel tempo appunto s' onorò l' Arciconfraternità di aggregarlo in Confratello. Con l' assenso dunque universale furono deputati Assonti a trattare per lo presente Riscatto, e supplicata S. Eccellenza a voler compiacersi di trasmetter lettere a chi giudicasse più opportuno.

In seguito di che dal Sig. Generale suddetto fù scritto in Canea a quell' Illustrissimo Sig. Console Monsù de Lanna, ad effetto, che a tutto suo potere desse mano,

e si facesse protettore del nostro CARLANTONIO per la di lui liberazione.

E qui digredendo alquanto con la mission della Lettera, per appagare eziandio la divota curiosità de' Concittadini, e nel tempo stesso per formar argomento di lodar Dio nel felice avvenimento del Riscatto, si recherà la notizia di quanto dalla di lui partenza gli è accaduto.

Dell' Anno 1703. dopo terminato lo studio d' Aritmetica, e dello Scrivere nelle Scuole Pie sotto la disciplina de' famosi Precettori D. Girolamo Maccari, e D. Gioseffo Noci, con oggetto di ricercar miglior sorte fuori della Patria, si portò a Parma, ed ivi non trovando apertura d' accomodarvisi, procuratagli raccomandazioni da' Congiunti, per via della Madre, andò con Lettera del Reverendissimo Sig. Canonico della Cattedrale Marcello Groppini a Brescia, e presentatala all' Illustrissimo Sig. Co. Scipione Provaglio, da questi protetto ottenne impiego di Forier maggiore, e Quartiermastro d' alcune Compagnie di Soldati a Cavallo su' piede di Corazze. Reggimentate che furono, e fù in capo a 18. Mesi, licenziato passò a Venezia per essere rimpiazzato, nè incontrata occasione, avendo supplicato con Lettera il sunnominato Sig. Gio. Battista Sampieri, riportò raccomandazione presso l' Illustrissimo Sig. Co. Alessandro Salvioli Mastro della Posta di Vienna, in virtù della quale procurògli nella Dominante qualche impiego, ma non trovato, lo spedì in Levante, accompagnato di sua raccomandazione all' Eccellentissimo Benetto Minotto Governatore di Nave. Fu rattenuto sino al 1706. in cui finì la Carica di esso Eccellentissimo Minotti: doppiò passò al servizio dell' Eccellentissimo Sig. Gio. Battista Vitturi Governator di Galeazza ordinario sino al 1708., applicato per Scrivano sopra la Nave pubblica Nettuno di Mare, sendone Capitano il Sig. Niccolò Giachich dalla Brazza, durando in tale pubblico servizio sino alli 3. Febbrajo 1715., e nel corso di questo tempo, cioè dal 1708. al 1709. si accasò con una Giovane Veneziana, con la quale ebbe 4. Figli, li trè primi de' quali morirono avanti di cadere in Schiavitù.

Intanto, per beneficiarlo, volle l' Eccellentissimo Sig. Capitano Generale Dolfini, che lasciasse il servizio delle Navi, e l' impiegò alla custodia delle pubbliche Munizioni sopra la Fortezza Palamida.

Dichiarata nello stesso 1715. la Guerra, partitasi l' Armata, restò CARLANTONIO nell' Uffizio sovraddetto di Custode. All' 9. di Luglio comparve alla vista della Piazza di Romania l' Esercito Turco straordinariamente numeroso, e per la presa di Corinto in tre giorni vittorioso. Bloccò la Piazza alli 11., ed alli 13. le diedero formidabile assalto: All' 16 giunse l' Armata nemica Navale assai poderosa, e dopo varie azioni, e con grand' impeto assalirono la Fortezza, che restò presa. Il nostro Riscattato quasi miracolosamente si sottrasse dal macello, che fecero li Turchi al primo ingresso, ritiratosi Egli nella Città, ma poco dopo questa pure fù soggetta ad esser sorpresa, e a cader vittima negli Abitanti d'una arrabbiatissima furiosa crudeltà, massime di Persone Religiose. Si contarono in quella strage 9. Cappuccini, 5. Domenicani, 4. Francescani, e 3. Carmelitani Scalzi, a' quali tutti tagliarono la Testa, usando strappazzi incredibili a' Corpi loro: così fecero all' Illustriss., e Reverendiss. Monsignor Arcivescovo P. F. Angel-maria Carlini Domenicano, assieme con 4. Canonici su' la Porta della Cattedrale, mentre, come giuocando à tiri,

trida, e barbaramente gettavano li tronchi Capi nel muro, facendo nelle percosse scire il Cerebro. Spezzata con manaje la Porta dell' Abitazione del nostro Riscatto, vi afferrarono la di lui Moglie, legandola nel collo con fune, e le mani di dietro la strascinarono giù per le Scale, come fecero anche ad una sua Nipote, così di loro cessandogli ogni ulteriore notizia, persuaso però fermamente, che ambe estinte restassero. A lui legarono il braccio destro di dietro, e con l'altro tenea il Figlio bambino, infratanto pigliarono quanto lor parve, ed aggiuntagli una corda al collo così il condussero per la Città coperta di Cadaveri, nè potendo pel tumulto uscir dalle Porte d' essa, legatolo attraverso con fune, dalla muraglia del Forte Mocenigo il calarono nel suolo paludoso fuori: nel qual' accidente occorse, che per aver gli col braccio sciolto stretto al seno il bambino, colpì questi in un mattone del muro, e pel dolore della ferita, e piagnea, e inconsolabilmente gridava; ma in vece di qualche poco intenerir il fellone, diè al Padre percossa così violenta, che lo fece cader tramortito, perchè gli negava (presago il cuore d' inaudita fiera) il paroletto, ma glie lo strappò, e sù gli occhi suoi lo tagliò in quattro pezzi, percuotendolo poi con le divise carni il Genitore, intrisane tutta la faccia di quel Sangue innocente. Soddisfatto, se pur tale si può mai chiamare nelle sue fierezze chi di barbarie solo vive impastato, gettò nel Mare quelle picciole membra.

Semivivo per detto funestissimo caso fù condotto CARLANTONIO al Campo, lasciandolo per poco spazio di tempo sedere in una Baracca, portatosi il Manigoldo ad informarsi, se lo potea vendere, ed in questo mentre altri Turchi non cessarono di flagellarlo con guanciate, con pugni, con calci fino al ritorno del suddetto arrabbiato mastino, che arrivato, e preso altro in compagno, il condussero in un' angolo del Campo, spogliandolo ivi di quanto avea, e incatenandolo ne' piedi per spignerlo dove il gran Visir, per esercitar li Gianizzeri, e Chiausli negli atti della più crudel tirannia, comprando poveri sventurati già Schiavi a 4. 5. in 6. Zecchini l'uno, faceva loro tagliar la Testa, e di già da 800. se n'erano così miseramente sacrificati: ma, oh effetto di mirabile providenza di Dio inverso il nostro CARLANTONIO! Prima di arrivare al teatro dell' orrenda Carnificina, passarono a sorte davanti il Padiglione, sotto cui sedeano due Turchi di venerando aspetto, li quali sgridando li perfidi Conduttori, proibirono, che colà il trasportassero, e, fattolo scatenare, uno d' essi in lingua Greca il consolò, tagliando anche col suo proprio Ganzar la fune, con la quale stavangli di dietro legate le mani; dicendo, che non gli averiano fatto alcun' altro strappazzo, ma che solo l' averebbono venduto.

A 22. di Luglio del detto 1715. da quello stesso, che lo calò dalla muraglia, fù la mattina venduto a pubblico incanto, e prima che tramontasse il Sole viddesi passar nelle mani d' altri sette simili Compratori in prezzo di 23. Zecchini, per ultimo sopra la Sultana commissaria ad un Chiaus della Nave stessa, nominato Ebraim Cazzi Oglun Candiotta, di stirpe Greca, ed in essa stette pel resto tutto della Campagna.

Dal medesimo Ebraim a 27. Settembre fù condotto per esser di nuovo venduto, e alli 29. fù comprato da Mustafà Chielepì Abdì Oglun Turco per Zecchini 35., dal quale perchè si rimettesse in forze, venne nel cibo affai bene trattato, e volle, che tagliasse il suo Riscatto, vaglia dire, che ne pattuiffe il prezzo: Ma trovandosi il

no-

nostro Schiavo del tutto abbandonato in seno sol di miserie, nè sapendo onde chiedere ajuto, stette renitente a stabilire il contratto; nulladimeno forzato dal Turco di 600. Piastre, che ne pretendeva, si aggiustò in 300., che fanno 100. Zecchini; instando poi che questo danaro fosse contato con sollecitudine. Non vedendo il Turco comparire il Soldo pattuito lo fece, dis'egli perversamente, Cavalier di S. Marco, col farlo cingere nel piede destro di grossa Catena, nè permettendo all' infelice altro vitto, chè con Olive, ed Acqua una razione di Pane d' Orzo ben nero, e ruvido, che inghiottito scorticava la gola: Assegnollì un Mulo, e una Manaja, acciocchè ogni giorno andasse sù d' un Monte, lontano dalla Città 7. miglia a tagliar legna, caricarle, condurle, e sovra di se anche portarne; dovèdo pure dopo sì faticoso, e stentato travaglio provveder d' Acqua il Bagno, ec. Durò CARLANTONIO così per 8. e più mesi, fino che dalla catena impiagato si fece il piede, a segno che il Chirurgo senza del taglio non credea potesse vivere, onde Mustafà gli fè levar la catena, e dopo la cura di due mesi, per grazia del Signor' Iddio, guarì.

In questo mentre considerò quanto gli potesse giovare il nuovamente ricorrere al benignissimo padrocinio dell' Illustrissimo Sig. Gio. Battista Sampieri, e tosto eseguendone il pensiero colla trasmission della Lettera, nel principio della Narrazione indicata, gli fruttò il vantaggio del suo Riscatto.

Intrapreso dunque dall' Arciconfraternità con tutto calore, come fù sopra divisato il maneggio per questa liberazione, e giunte le premurose efficaci raccomandazioni di S. E. il Sig. Generale Marsili al Sig. Console Monsù de Lanna, immantinenti, che ne fù inteso Mustafà, diede furiosamente nelle smanie, la onde tentò di vendere CARLANTONIO Schiavo in Galea, e non incontrando per prezzo più di 50. piastre, tentò pur anche di venderlo in Barberia, ma la diligenza, ed attenzione sovragrande dell' Illustrissimo Signor Console seppe troncar tutte le strade a trattenerlo Schiavo. Alla perfine il Barbaro Mustafà si ridusse a voler esser da lui servito a tutto gli otto Maggio 1717. in cui finiva la sua raccolta dell' Olio; passato questo giorno andò Mustafà con la Carta di Libertà alla Casa dell' Illustrissimo Signor de Lanna per ricevere il danaro, che gli fù sborsato in Zecchini 83., e un terzo.

Alli 10. di Maggio s' imbarcò sopra la Nave Galea Mercurio Capit. Giacom' antonio Boasi, e alli 28. giunse alla spiaggia di Livorno, ove, fatti dieci giorni di Serena, fù sbarcato al Lazzaretto li 7. Giugno per far l'intera Quarantena. Quivi accostandosi più da vicino alla forgente di sua liberazione il nostro CARLANTONIO BETTI, incominciò più sensibilmente provare effetti di tenerezza più cara alla di lui ricuperata Persona, mentre dalli Signori Francesco Rainieri Vitali, e Francesco Giavarini Negozianti principali in Livorno, fù nel Lazzaretto visitato, consolato, ed assistito, e poscia introdotto in loro Casa veduto, e trattato con amorevolezza inesplicabile, generosamente contribuendo in simili congiunture alle intenzioni della nostra Arciconfraternità, a' quali poi vien corrisposto nella rimessa de' contanti dal Sig. Agostino Rubini Banchiere de' primarii di Bologna, il quale fù non differentemente bene spesso goder effetti di carità nella sua cooperazione.

Nel suddetto giorno 7. di Giugno, furono approvati con partito gli ordini di levare dal Sacro Monte di Pietà la somma di Lir. 1300. quattrini col consenso, e Decreto di Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vicario Generale, giusta che

fù

il fatto per gli Atti del Sig. Gioseffo Lodi Notaro del Foro Arcivescovale, per im-
legarsi nel Riscatto suddetto, ed altre spese perciò occorrenti: destinati Affonti,
che andassero a riceverlo in Livorno, ed a condurlo in Bologna, e furono li Signo-
Gioseffo-antonio Roli Camerlengo della Sant'Opera, e Pellegrino Biafoni Af-
onto Compagno, in luogo questi d'altro primo estratto Sig. Gioseffo-maria
Corradini. Nel giorno 13. ch'era il termine della Quarantena, come li suddetti
signori Vitali, e Giavarini aveano avvisato, partirono verso Livorno, e vi giun-
sero li 16. portandosi a dirittura a presentar loro Lettera di Sua Eccellenza Sig. Ge-
nerale Marfili, da' quali furono benignamente accolti, ed alli 21. assieme col
liberato CARLANTONIO partirono, arrivati in Bologna alli 23. dal qual
giorno poi, sino al presente 15. d'Agosto, l'ha voluto con la sua solita splendida
cortesia l'Illustrissimo, e Reverendissimo Sig. Protettore abitante nel suo Palazzo.

Per fine della presente Narrazione non è in conto alcuno da tacerfi, come il
nostro Riscattato particolarmente riflette, che li 20. Luglio 1715. giorno di Sabba-
to dedicato all'Immacolata sempre Vergine MARIA cadde egli in schiavitù; alli 8.
Maggio 1717. in simil giorno ne fù liberato, e alli 17. di Luglio, Sabato parimen-
te, ebbe pratica dal Lazzaretto. Nel giorno poi solennissimo della di Lei gloriosa
Assunzione al Cielo, in Tempio alla stessa dedicato col Titolo di Santa Maria della
Neve potè rendere pubbliche grazie a S. D. M. pel conseguito suo Riscatto. Cer-
tamente la Divozione vera, e stabile alla Santissima Vergine Maria fa piamente
sperare di ricevere in qualsivoglia vessazione, e travaglio, un sicuro conforto nel fu-
gace, e lagrimoso esiglio del Mondo, e molto più nell'uscire da questo d'esser, me-
gliante la di Lei protezione, felicitato con l'ingresso nell'eterna Patria de' contenti
in Paradiso. Così sia.

I L F I N E



020950

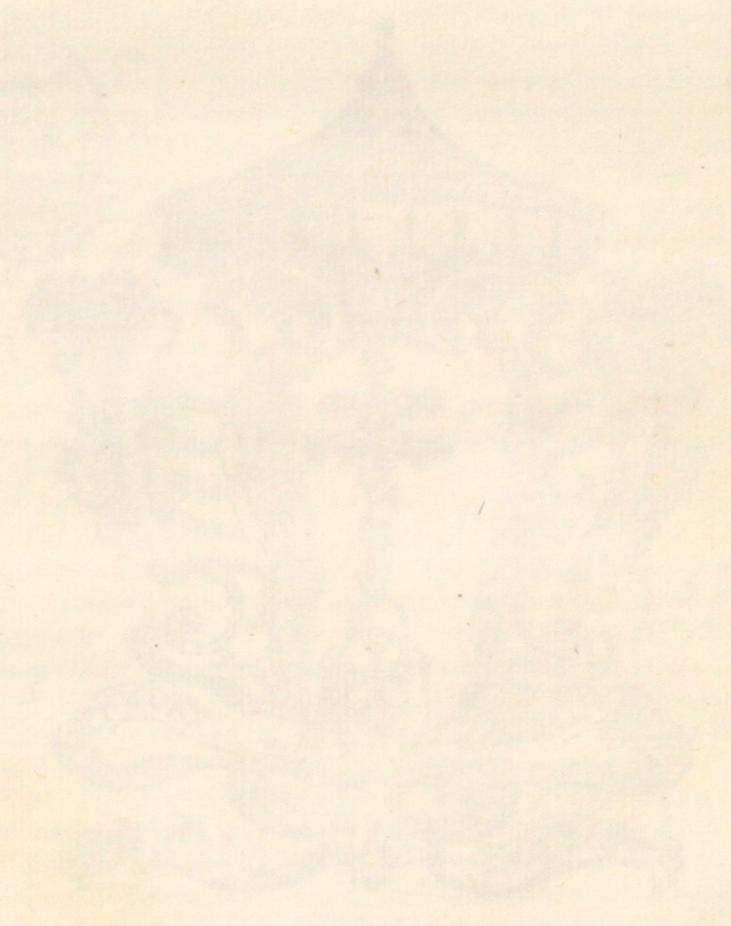
NARRAZIONE

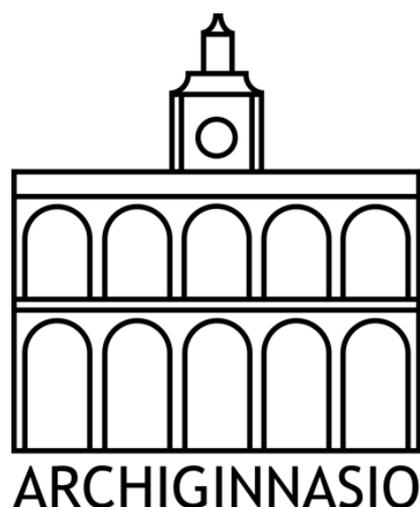
DE' SUOI VIAGGI PER IL MONDO

DI ANDRÈ COLOMBARI

DE' SUOI VIAGGI PER IL MONDO

DE' SUOI VIAGGI PER IL MONDO





SCAFFALI ONLINE

<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Nel riscatto del m.r. padre f. Vittore di S. Alessandro, carmelitano scalzo bolognese de' Felicori, e missionario apostolico, fatto dall'Arciconfraternita di S. Maria della Neve, detta il Confalone. ...

In Bologna : per gli hh. del Peri. All'Angelo Custode, 1671

Collocazione 17. N. IV. 49 op. 08

<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UBO2868818T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it